



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 8 SETTEMBRE 2021

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 8 Settembre 2021

Giorgetti fa visita a Scudieri e D'Amato

Mattinata in Adler con dibattito pubblico, pomeriggio in Seda a discutere lungamente di Sud

Di mattina da Scudieri e il pomeriggio da D'Amato. Al centro della discussione il futuro del Mezzogiorno. Una giornata intensa, quella di ieri, per il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. L'esponente della Lega ha visitato dapprima lo stabilimento Tecno Tessile Adler di Airola insieme al presidente di Adler Pelzer Group, Paolo Scudieri, partecipando anche a una discussione condotta dal direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano. Nell'impianto sannita, tra gli altri, erano presenti anche il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, e Gianluigi Traettino, presidente di Confindustria Campania, oltre a rappresentanti di tutti i comparti industriali del territorio. «Per noi è un onore poter ospitare oggi il Ministro Giorgetti – dichiara Paolo Scudieri – anche per testimoniare quello che, come imprese, stiamo facendo per dare piena attuazione al Recovery plan e al riscatto del Mezzogiorno. È la testimonianza che al Sud si può fare impresa». Giorgetti, dal canto suo, ha spiegato che è necessario «riportare al centro le esigenze delle aziende italiane. Semplificare molte procedure e interpretare questa fase di trasformazione dando un quadro di certezze che tuteli gli imprenditori facendoli giocare ad armi pari con i competitor esteri». E proprio sui temi collegati all'attrazione degli investimenti nel Meridione e sulle necessarie modifiche degli incentivi per rendere realmente più appetibile il territorio, il titolare del Mise ha lungamente parlato con Antonio D'Amato, ex leader nazionale di Confindustria e dei Cavalieri del lavoro, e con il fratello Gianfranco. Dal dicastero, al termine della visita pomeridiana, è stato diffuso un eloquente tweet: «Il ministro Giorgetti alla #SedaGroup di Arzano, un'industria italiana d'eccellenza nella produzione di food packaging sostenibile in carta che esporta l'85% della sua produzione».

Anna Santini

Giorgetti: aiuti alle imprese bisogna attrarre investimenti

Nando Santonastaso

Da Cernobbio alla Campania, dal meeting di Ambrosetti alla doppia visita privata di ieri, prima alla Adler di Airola, poi alla Seda di Arzano: Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, tocca con mano la consistenza tecnologica e manageriale di due eccellenze della manifattura meridionale e internazionale e rafforza la sua visione dello sviluppo del Paese basata sulla rinnovata centralità dell'impresa. «Lo Stato non deve fare l'imprenditore: tocca alla politica garantire all'impresa di giocarsi la partita ad armi pari con tutti i suoi competitors. Del resto, l'impresa è nel Dna degli italiani: basta uscire dal nostro Paese per capire quanta attesa c'è di prodotti made in Italy nel mondo» dice alla platea di industriali e lavoratori che affollano l'incontro organizzato da Paolo Scudieri nello stabilimento sannita, uno dei tanti fiori all'occhiello del suo gruppo, leader dell'automotive ma capace di crescere in fretta anche in altri settori, dal food all'aeronautico. E più tardi, ospite di Antonio e Gianfranco D'Amato, non rinuncia a discutere in profondità di temi come la politica industriale, l'attrazione degli investimenti al Sud, il riordino degli incentivi su cui le sollecitazioni dell'ex presidente di Confindustria arrivano puntuali.

LAVORO E POLITICHE ATTIVE «Servono imprenditori di lunga visione, al pari di politici capaci di andare oltre il sondaggio quotidiano», dice con la riconosciuta franchezza l'esponente leghista. Che conferma tutte le sue perplessità sull'attuale Reddito di cittadinanza («Un conto è l'assistenza a chi ne ha davvero bisogno, un altro conto è l'assistenzialismo verso i non meritevoli che non si può accettare»); ribadisce l'esigenza di intervenire sulle politiche attive del lavoro («Siamo seri: oggi funzionano solo le agenzie private che assicurano il lavoro interinale, altro che i tutor nei Centri per l'impiego»); e si schiera con il collega Cingolani a proposito dell'eventuale ritorno al nucleare («Il tema non è all'ordine del giorno ma lo Stato dev'essere pronto visto che altri partners europei, come la Francia, si sono già mossi»). Intanto, però, il ministro non nasconde la sua preoccupazione su come l'Italia attuerà il Pnrr: «Tutto quello che dobbiamo fare è scritto, in maniera chiara e inequivocabile. Solo che poi bisogna farlo e io temo l'ingolfamento del sistema, come ho detto anche ai colleghi ministri. Già adesso sembra impossibile trovare un'impresa per utilizzare il Superbonus 110%. Ma poi la ripresa dell'industria delle costruzioni, che pure è fondamentale considerati i tanti appalti previsti dalle opere del Pnrr, deve fare i conti con problemi importanti da risolvere, dalla difficoltà di reperire le materie prime ai dubbi sul Codice degli appalti».

IL MEZZOGIORNO Di risorse, questo è chiaro, ce n'è a sufficienza. Anche per il Sud: «Apprezzo tanto la passione della ministra Carfagna che ha fatto anche blindare il 40% di investimenti al Mezzogiorno. Ma ora dice Giorgetti bisogna promuovere e tutelare lo spirito imprenditoriale nel Mezzogiorno. E questo vuol dire recuperare la forza morale con cui politici e imprenditori ricostruirono il Paese e il Sud in particolare attraverso le Partecipazioni Statali». Essere all'altezza della nuova sfida post pandemia è la vera partita, ammette Giorgetti, specie nel Mezzogiorno che «deve garantire un'offerta formativa di qualità per impedire la partenza di tanti giovani». Capitale umano e lavoro, dunque, al centro della prospettiva: «Con il decreto anti-delocalizzazioni dice Giorgetti - siamo ormai a buon punto» ma «non si possono prevedere paletti e divieti nel mondo globale ma garantire l'attrazione degli investimenti ben sapendo che non occorreranno meno di 5 anni per avere le necessarie certezze, dalla giustizia al fisco, alla formazione di competenze».

I CONTRATTI DI SVILUPPO Sui contratti di sviluppo, così diffusi anche al Sud, «abbiamo fatto una pausa conferma il ministro per introdurre una sorta di premialità per chi investe nelle aree di crisi industriale: ci sembra uno strumento civile per l'impresa che accetta il rischio ma anche i lavoratori devono condividere processi di riconversione sempre più inevitabili».

Di sicuro le testimonianze ascoltate alla Adler in mattinata confermano un certo feeling tra imprese e governo. Scudieri ricorda opportunamente che l'Italia deve riappropriarsi delle sue competenze industriali delegate negli anni ad altri Paesi e cita l'ad di Renault, l'italiano De Meo: «Mi ha detto che comprerà i prodotti degli italiani perché ci riconosce una qualità superiore a tutti i nostri competitors». Ma la realtà è ancora dura da digerire. Lo spiega Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento, leader nazionale nell'energia eolica, parlando dei tempi assurdi (4 anni per un permesso) con cui il Paese rallenta la corsa alle fonti rinnovabili. E Gianluigi Traettino, presidente di Confindustria Campania, batte il tasto dolente delle Zes: le chiama Zes Godot per raccontare con una perifrasi letteraria un'attesa che per molti sa già quasi di sconfitta.

Fonte il Mattino 8 settembre 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Impegno comune per via Zeccagnuolo»

Autostrade completa i lavori all'esterno dello svincolo e cede l'area alla Provincia. Sos di Strianese: «Lavoriamo insieme»

IL CASO » SAN VALENTINO TORIO

► SAN VALENTINO TORIO

Messa in sicurezza di via Padula e via Zeccagnuolo, al confine tra San Valentino Torio, Pagani e Nocera Inferiore. Accordo tra la Provincia di Salerno e Autostrade per l'Italia, che è proprietaria del tratto interessato dai nuovi lavori di riqualificazione. Patto per evitare nuovi morti per quella che, a tutti gli effetti, è la *Spoon River* dell'Agro. Il cantiere è stato aperto ieri, dalle 22 alle 6 di oggi, con i lavori che si concluderanno entro domani mattina.

Ad annunciare le operazioni è stato il presidente della provincia **Michele Strianese** : «La società Autostrade per l'Italia, in stretta sinergia con la Provincia, realizzerà la messa in sicurezza dell'ultimo tratto di via Padula che risulta ancora di proprietà della società Autostrade, della lunghezza di circa 300 metri ed ubicato a ridosso dell'incrocio con via Zeccagnuolo. Dopo i lavori di messa in sicurezza, il tratto di strada sarà ceduto gratuitamente all'amministrazione provinciale da parte della società Autostrade. In questo modo l'area di svincolo che diparte da via Padula ed arriva a via Zeccagnuolo diventerà anch'essa di proprietà della Provincia di Salerno che, a quel punto di incrocio, realizzerà un grande intervento di messa in sicurezza e riqualificazione con la costruzione di una grande rotatoria stradale ».

Strianese fa bene a sottolineare i problemi di sicurezza. L'area al confine tra Nocera Inferiore, Pagani e San Valentino Torio è stata spesso scenario di incidenti stradali, alcuni anche mortali. Complice di ciò è la velocità con cui i veicoli percorrono la strada, ma anche la pericolosità dell'incrocio. Si tratta, inoltre, di arterie percorse anche da centinaia di mezzi pesanti ogni giorno. Gli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza sono, dunque, più che urgenti. «In questi mesi la Provincia di Salerno ha già realizzato un massiccio intervento di messa in sicurezza di via Padula e via Zeccagnuolo - ha dichiarato Strianese - ma quest'ultimo intervento completerà la riqualificazione complessiva dell'area di svincolo e di incrocio, che da sempre risulta molto pericoloso». Il presidente della Provincia di Salerno ha richiamato anche il senso «comprensoriale»

traffico che si dirigono verso l'ingresso del casello autostradale di Nocera/Pagani della A30».

Una conquista, dunque, in termini di sicurezza e viabilità per i tanti automobilisti, motociclisti e camionisti che percorrono il tratto di strada che sarà interessato dai lavori. Un beneficio anche per i residenti che ogni giorno vedono sfrecciare dinanzi le loro case veicoli di ogni genere, i cui conducenti sono forse incuranti della pericolosità per sé e per chi vive in quelle zone. In passato è stato versato troppo sangue su quell'asfalto, tra i più trafficati dell'Agro nocerino sarnese. Ora i lavori programmati dall'Ente di Palazzo Sant'Agostino consentiranno di evitare che si perdano altre vite innocenti.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'acquisizione da parte dell'Ente di Palazzo Sant'Agostino saranno programmati altri interventi



Il presidente Michele Strianese



dell'intervento «che riguarda i territori comunali di Pagani **Un tratto di via Zeccagnuolo**
e Nocera Inferiore, ma che interessa tutti i flussi veicolari
e di

[© la Città di Salerno 2021](#)
[Powered by TECNAVIA](#)

Regione, i fondi del Pnrr per duecento bus ecologici

Adolfo Pappalardo

Via libera a 64 milioni di euro per l'acquisto di oltre 200 nuovi bus ecologici. Ed è la prima volta che, con una delibera regionale, si programmano i fondi previsti dal Pnrr e del piano complementare. L'ha deciso ieri la giunta regionale della Campania che ha attinto, e sinora in Italia nessuno l'ha ancora fatto, dal fondo del piano di resilienza così come previsto dal decreto del 6 maggio, convertito in legge il 2 agosto scorso. Soldi per acquistare bus ad alimentazione a metano, elettrica o ad idrogeno e relative infrastrutture di alimentazione, adibiti al trasporto pubblico extraurbano e suburbano.

IL PROGETTO Ieri in giunta, su proposta dell'ufficio generale mobilità, si è preso atto del decreto del ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili n. 315 del 2 agosto scorso, che assegna per gli anni dal 2022 al 2026 alla Regione risorse per 64,128 milioni a valere sul «Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)», proprio per l'acquisto di autobus ad alimentazione a metano, elettrica o ad idrogeno e relative infrastrutture di alimentazione. E, nero su bianco, è stato deciso come il soggetto attuatore sarà l'agenzia campana per la Mobilità che dovrà anche provvedere «all'aggiornamento al piano di investimenti relativo al materiale rotabile su gomma da destinare ai servizi Tpl». «È la prima volta in Italia che si approva una delibera attuativa relativa al Pnrr, capitolo licenziato appena un mese fa dal ministero delle Infrastrutture», precisa Luca Cascone, consigliere regionale e presidente della commissione Trasporti. E aggiunge: «Parliamo di mezzi di nuova generazione, iper tecnologici e rispettosi dell'ambiente che saranno utilizzati dalle aziende regionali di trasporto su gomma. Ogni mezzo, all'incirca, ha un valore di circa 300mila euro e contiamo di acquistarne oltre 200 che saranno distribuiti in tutta la Campania. Con le varie aziende che dovranno indicarci la tipologia più adatta. I criteri di assegnazione, infatti, non saranno relativi solo ai chilometri percorsi ma anche alle tipologie necessarie per zone particolari. Capri o Ischia ad esempio - precisa sempre Cascone - dove i mezzi hanno misure più piccole rispetto ai capoluoghi o ai bus di lunga percorrenza. In questo modo il parco bus verrà distribuito in maniera più o meno uniforme in tutta la regione». Restano da capire i tempi anche se dalla Regione sono fiduciosi. «Entro due mesi - conclude Cascone - possiamo procedere all'acquisto dei primi mezzi. Resta solo da decidere, ma sono dettagli, se conviene bandire una gara o procedere attraverso la Consip».

LO SCENARIO E proprio il capitolo trasporti sarà uno dei cavalli di battaglia del governatore De Luca per le comunali di Napoli. Domani mattina, infatti, è prevista un'iniziativa alla stazione centrale. Prima la consegna di due treni da parte di Trenitalia (uno nuovo, l'altro revampizzato) e subito dopo un incontro con il candidato sindaco Pd-M5s Gaetano Manfredi in un hotel vicino. Si tratta della prima iniziativa politica del governatore De Luca con l'ex ministro e qui, quasi sicuramente, annuncerà proprio l'avvio del capitolo nuovi bus ecologici per quanto riguarda il Pnrr. E poi, la prossima settimana, per un'iniziativa su San Giovanni, periferia a cui è legato anche Manfredi, e Caserta dove pure si vota. Mentre dopo la tappa di Salerno dell'altro ieri, dove l'uscente sindaco è dato in affanno per una vittoria diretta al primo turno, il governatore ha deciso per una nuova visita. Già dopodomani. Per far sentire la sua presenza, far capire che della sua città rimane comunque sempre l'unico a fare da garante. Anche in questa sfida delle comunali dove non è protagonista diretto.

Obbligo di green pass in azienda, il governo lavora al decreto

Il confronto. Bonomi: «Fondamentale un provvedimento, luoghi di lavoro da mettere in sicurezza» L'ipotesi di una misura in Cdm per estenderlo intanto alla Pa e ai lavoratori con clienti obbligati ad averlo



Controllo via app. Il riconoscimento della validità di un green pass attraverso l'app per cellulare EDOARDO CORTESI

ROMA

Mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. È una priorità per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che torna sull'argomento, il giorno dopo l'incontro con i sindacati, sollecitando che il governo renda il green pass obbligatorio. «Confindustria da sempre ha detto che è per l'obbligo vaccinale. Ci sono difficoltà a prendere questo provvedimento, purtroppo vediamo che l'eterogeneità della maggioranza di governo, anche in concomitanza con i passaggi elettorali, non consente di trovare una sintesi. Parlando con i colleghi tedeschi e francesi, anche questi paesi hanno difficoltà a prendere provvedimenti», ha detto ieri a margine dell'incontro con la Confindustria tedesca, Bdi (si veda articolo a pagina 4). «Ma abbiamo la necessità importante di mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. Lo strumento che abbiamo è il green pass, per noi è fondamentale che il governo assuma il provvedimento per renderlo obbligatorio nei posti di lavoro», ha aggiunto Bonomi che con il presidente della Bdi è stato a Palazzo Chigi dal premier Draghi per consegnare il documento congiunto.

Il governo ha aperto una riflessione e sta lavorando a un provvedimento in Cdm (si parla di domani) che allarga la certificazione verde, estendendola ai settori pubblici (nella scuola il green pass è già obbligatorio dal 1° settembre, mentre per il personale sanitario è necessario essere vaccinati), e ai lavoratori dove i clienti devono averlo. Nel privato, al momento, il green pass è obbligatorio per accedere alle mense al chiuso (si tratterebbe di ampliare l'obbligo a tutti i luoghi di lavoro).

Del resto, anche le parti sociali hanno iniziato a discuterne. «Un incontro (quello di lunedì scorso con Cgil, Cisl e Uil, ndr) che ho fortemente voluto - ha sottolineato Bonomi - perché è importante lavorare insieme e trovare soluzioni». Resta aperta la questione del costo dei tamponi. «Non si può pensare che sia a carico delle imprese, che hanno già fatto investimenti importanti per gli interventi di sicurezza delle aziende. Nel momento in cui le parti dovessero trovare l'accordo e il governo dovesse adottare in emergenza il provvedimento credo che temporaneamente si possa pensare ad un intervento sociale. Auspico che non ci sia un muro contro muro su un tema così importante». Tra le ipotesi allo studio dell'esecutivo c'è anche quella che lo Stato rimborsi i tamponi solo ai lavoratori esentati dal vaccino per motivi sanitari. In base all'attuale normativa (il Dl 111 in vigore dallo scorso 6 agosto) la "certificazione verde" viene rilasciata dopo aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni, dopo aver completato il ciclo vaccinale, per essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti o per essere guariti da Covid nei sei mesi precedenti.

Ognuno deve fare la sua parte, è il pensiero del presidente di Confindustria, che ha riferito ciò che sta accadendo nelle aziende tedesche, raccontato durante il Forum, dal presidente Bdi, Siegfried Russwurm: «Sta nascendo un movimento spontaneo tra i dipendenti, che mettono a disposizione tra di loro i dati. Qui noi abbiamo un blocco sulla privacy, in Germania i lavoratori si sono resi conto che mettere a disposizione più dati possibile aiuta la collettività. Sarebbe bello - ha aggiunto Bonomi - se invece che radicalizzarci sugli scontri nelle fabbriche, nelle piazze, lavorassimo tutti insieme per andare in una direzione che è importante e necessaria per il paese». La Cgil continua invece ad appellarsi a governo e Parlamento per introdurre per legge l'obbligo vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Claudio Tucci

Pronto l'obbligo per la Pa frenata sui tamponi gratis

ROMA «Ci sono le premesse per una cabina di regia e un Consiglio dei ministri domani per estendere il Green pass ai dipendenti pubblici. Per il settore privato la strada è leggermente più in salita...». Nel governo, con la Lega che già dice di non avere notizia di vertici in settimana, la parola d'ordine è massima prudenza. Ma c'è chi dà per probabile, non per scontato, che domani il lasciapassare verde venga reso obbligatorio in tutta la pubblica amministrazione. Difficile, invece, che il nuovo decreto possa riguardare fabbriche e aziende. Il nodo: chi paga il tampone ai lavoratori che non vogliono vaccinarsi. I sindacati chiedono che siano le imprese, per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi invece tocca allo Stato. Ma il governo è orientato a risponde no alla richiesta degli industriali. Uno dei temi del possibile doppio summit di domani, se non slitterà alla prossima settimana in nome della «gradualità» per evitare altri scontri con Matteo Salvini, sarà il timing. C'è chi parla del 27 settembre, chi del 4 ottobre. Altro nodo: se estendere da subito, assieme agli statali, il Green pass anche ai lavoratori di quei settori dove il lasciapassare verde è già obbligatorio per clienti e utenti, come aerei, navi, treni e bus a lunga percorrenza, cinema e teatri, ristoranti e bar al chiuso, stadi e congressi, palestre e piscine, sale giochi e parchi tematici, etc. Oppure se procedere, quando i tempi saranno maturi, con un unico provvedimento per i lavoratori privati.

Mario Draghi lunedì ha incontrato a lungo Maurizio Landini. Dal segretario della Cgil, in base a quanto filtra da fonti governative, non ha avuto risposte negative. Dunque il premier «sta lavorando alla costruzione di un percorso per estendere il Green pass anche al lavoro privato». Le stesse fonti, con il garbo che contraddistingue il premier che coltiva con cura il buon rapporto con gli industriali, rispondo in maniera felpata alla richiesta di Bonomi che sia lo Stato a pagare il tampone ai renitenti al vaccino: «Non è una proposta accolta con particolare favore». Più netto il ministro della Salute, Roberto Speranza: «Non credo sia possibile».

La sostanza è la stessa: quando, a fine mese o probabilmente più in là, il Green pass verrà reso obbligatorio nelle fabbriche, negli uffici e nelle aziende, il test dovrà essere pagato dai datori di lavoro (come chiedono i sindacati) o dai dipendenti. Non dallo Stato. **LE RAGIONI DEL NO** Dietro il non possumus di Draghi e Speranza, che hanno già respinto al mittente la richiesta di Salvini di «tamponi gratis per tutti», ci sono diverse ragioni. La prima riguarda la ratio per la quale è stato introdotto il passaporto verde: spingere i cittadini a vaccinarsi. «Mentre se si dovesse rendere il test gratuito», spiega un'alta fonte di governo, «questa spinta cesserebbe. Non a caso, finora, abbiamo respinto le richieste delle categorie e dei partiti come la Lega che invocavano la gratuità del test». Insomma, «rendere i tamponi gratis sarebbe una sorta di sabotaggio degli effetti del Green pass sulla campagna vaccinale». C'è da dire che il meccanismo funziona, come dimostra il balzo di vaccinati nel mondo della scuola. Dal 6 agosto, giorno in cui il governo ha introdotto il Green pass obbligatorio per il personale scolastico (c'è la sospensione dallo stipendio per chi si rifiuta) gli immunizzati sono passati dall'84% al 92%. Un balzo importante, considerato il periodo estivo non proprio propizio per andare a farsi vaccinare.

Rispondere sì a Confindustria avrebbe poi un effetto domino. «Conseguenze a catena». Dopo aver detto no alla gratuità dei tamponi per i cittadini e i professori, aprire ai test gratis per i lavoratori privati vorrebbe dire creare un precedente e andare incontro «a una spesa insostenibile». «Tanto più», dice un'alta fonte governativa, «che dovremmo fare lo stesso, per evitare una disparità di trattamento, per il pubblico impiego. E ciò davvero non è possibile per una ragione di costi».

In più, altra ragione che spinge il governo a rifiutare la richiesta di Confindustria, è quella che viene chiamata «questione etica e morale». Spiegazione: «Mattarella ha detto che vaccinarsi è un dovere civico, aggiungendo che chi non lo fa mette a rischio la vita altrui». Insomma, sarebbe incomprensibile che a pagare, con le tasse, il prezzo economico delle bizze dei No vax o dei Boh vax fossero i contribuenti che si sono vaccinati.

BONOMI INSISTE Bonomi però insiste: «Per noi la priorità è mettere in sicurezza i luoghi di lavoro, dunque è fondamentale che il governo decida per il Green pass obbligatorio in azienda. Ma non possiamo pensare che il costo dei tamponi sia a carico delle imprese che già hanno fatto una serie di investimenti importanti per mettere in sicurezza le aziende. Deve essere il governo a pensare ad un intervento sociale per pagare i test». Il capo degli industriali chiede, in alternativa, l'introduzione dell'obbligo vaccinale. Ma Draghi, pur dicendosi d'accordo, prenderà una decisione solo a ottobre, in ragione della percentuale di vaccinati, dell'andamento dell'epidemia e della tenuta degli ospedali. Tre aspetti per i quali si confida sugli effetti dell'estensione del passaporto verde.

Alberto Gentili

Fonte il Mattino 8 settembre 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 8 Settembre 2021

«La ripresa ci sorprende

Ma è in autunno il vero test

per trasformare l'Italia»

paolo gentiloni

di Federico Fubini

Il commissario Ue: il taglio al cuneo nella delega fiscale? Sì, ma i Paesi ad alto debito siano prudenti

Al Meeting dell'Amicizia di Rimini, Paolo Gentiloni ha detto al direttore del «Corriere» Luciano Fontana che quella del Recovery è «una sfida che devono cogliere le forze politiche, sociali, culturali». E, da commissario Ue all'Economia, si è chiesto se «in Italia sia chiara la posta in gioco dei prossimi mesi».

Che intendeva dire, commissario?

«Che andiamo verso l'autunno più importante per l'economia italiana da mezzo secolo, un autunno storico».

Perché così importante?

«Perché ci giochiamo l'ingresso in questo piano europeo che può dare qualità, durata e spinta alla ripresa. Il fatto che si vada verso questo appuntamento in un clima di ottimismo mi pare positivo. Lo percepisco in generale in Europa: i dati di crescita dell'area euro nel secondo trimestre, più 2,2%, sono anche meglio delle prime stime. Insomma, malgrado le difficoltà c'è una forte ripresa che può portare l'area euro a crescere fra il 5% e il 6% quest'anno. E in Italia è particolarmente evidente: l'ho visto a Cernobbio incontrando molti protagonisti delle imprese e lo vedo nei numeri, perché l'indice complessivo delle aspettative dei manager (il composite Pmi, ndr) è al punto più alto da 15 anni».

Dov'è il problema allora?

«L'ottimismo fa bene. È fondamentale però che si abbia la consapevolezza di qualche problema che c'è e della sfida del piano europeo. Per questo l'autunno è così importante. Noi ora avremmo potuto trovarci di fronte a un'economia europea in macerie. Le politiche espansive, la risposta dei governi e dell'Unione europea ci consegnano invece un quadro diverso. Ma ora deve agganciarsi ai grandi progetti del Recovery, ai fondi collegati e all'insieme di questa sfida».

Alcuni credono di vedere l'inizio di un boom, altri solo un rimbalzo temporaneo. Perché lei parla di problemi che restano?

«Quale strada prenderemo a questo bivio dipende da noi. Da noi europei e da noi, in particolare, in Italia. Come Paese abbiamo perso quasi il 9% nel 2020 e nel 2021 o 2022 potremmo tornare alla traiettoria di crescita che immaginavamo tre anni fa. Ma non è che quella traiettoria ci rendesse felici. Dunque la chiave di tutto è se la crescita sarà duratura e sostenibile: questa è la sfida che inizia quest'autunno. Perché fin qui l'Italia ha lavorato con risposte di emergenza e elaborato un buon Piano nazionale di ripresa e resilienza, al quale è corrisposto l'esborso di un prefinanziamento europeo. Ma ora i progetti vanno messi a terra e, man mano che lo sono, proseguiranno gli esborsi. Inutile dire che l'Italia è cruciale per l'intera operazione: dei 48,6 miliardi distribuiti dalla Commissione come prefinanziamenti, 25 sono andati all'Italia. Questo è il tema, visto da Bruxelles».

E visto da Roma?

«È un insieme di impegni nero su bianco. L'obiettivo è trasformare il tasso di crescita dei prossimi anni. Gli impegni sono promossi dal governo italiano, approvati da Bruxelles e prevedono tempi precisi per gli investimenti e per alcuni interventi. Per stare alle scadenze di quest'anno, sono da completare riforme su giustizia civile, concorrenza, regime fallimentare e poi la legge-delega sul fisco. Questo quartetto è molto, molto rilevante e richiede misure legislative diverse. Si tratta di un piano vincolante. Si è parlato tanto dell'Europa come vincolo esterno, ma questo è una sorta di vincolo interno: il piano è disegnato dalle autorità italiane».

Secondo lei in Italia c'è la consapevolezza di questo percorso vincolante con tempi e tappe precise?

Nel 2020 da completare le riforme su giustizia civile, regime fallimentare, concorrenza e poi la legge-delega sul Fisco: un quartetto rilevante

«Il governo ha le idee chiare. E il parlamento, quando si arriva al dunque, ha mostrato fin qui una buona consapevolezza. Manca un po' a mio avviso – ma forse è una mia percezione – il senso di questa missione nazionale».

Dove manca?

«In generale, nel Paese. C'è una tendenza a seguire i fuochi del giorno che si accendono a intermittenza, su cui il dibattito si concentra. C'è meno la tendenza ad avere chiaro che stiamo entrando in un autunno cruciale, che giustificerebbe un livello di unità e di convergenza attorno a questa missione nazionale. Se abbiamo un piano vincolante, su diversi anni, che le autorità italiane si sono date - un piano dal cui successo dipende così tanto del futuro del Paese - a mio avviso dovremmo averne piena consapevolezza. Il parlamento e le parti sociali lo accettano, ma il senso della missione di fronte a noi dovrebbe rafforzarsi. E non parlo di tempi ed esecuzione, perché so bene quanto sia difficile la messa a terra».

Vuole dire che non basta una legge scritta in un palazzo, per realizzare le riforme che dovrebbero trasformare la società italiana dopo un quarto di secolo di paralisi?

«Penso alla tensione e al clima vissuti nei grandi periodi di crisi e di ricostruzione del nostro Paese. La recessione per fortuna non ha lasciato macerie: abbiamo la base per proiettarci verso questa trasformazione. Il grande ottimismo, i segnali positivi sono una prima parte di ciò che ci serve. Ma a questa vitalità deve corrispondere una consapevolezza della missione, appunto, altrimenti l'ottimismo può portarci a sottovalutare le sfide che abbiamo davanti e magari a pensare - sbagliando - che le risorse non sono da conquistare mese per mese, semestre dopo semestre, ma sono già acquisite. Può farci pensare che la questione del debito sia svanita».

Ma il Patto di stabilità è sospeso, no?

«A Bruxelles il mio pane quotidiano è evitare le strette premature e permettere che si continui con le politiche espansive, finché serviranno. Ma è chiaro che nei Paesi con debito più alto il problema non è svanito. Ora abbiamo dei risultati, c'è una risposta dinamica di tantissime imprese. Il punto è che, per una volta, questa società molto frammentata e individualista che noi siamo ritrovi il senso di una missione nazionale. È fondamentale per reggere la sfida nella sua complessità. E ho fiducia perché Mario Draghi su questi obiettivi ha una leadership riconosciuta».

Bruxelles raccomanda da anni una riduzione del cuneo fiscale, la differenza fra salari netti e costo del lavoro. Con la delega fiscale, si può fare in deficit?

«Noi alla Commissione abbiamo sul fisco messaggi semplici. Primo: ridurre l'evasione fiscale, che in Italia è ancora relativamente alta rispetto ad altri Paesi comparabili. Secondo: continuare lo sforzo di alleggerire la tassazione sul lavoro. A questo naturalmente si aggiungono considerazioni che riguardano l'insieme dei pacchetti di riforme. Noi dobbiamo essere molto, molto prudenti nell'inserire aggravii di spesa permanenti. Se un Paese ad alto debito usasse l'occasione del piano di Recovery per avere un aggravio permanente nel bilancio, sarebbe un errore».

Dunque la riforma fiscale non si fa in deficit?

«Ci possono essere tempi e aspetti particolari, non esistono principi assoluti. Ma in generale deve valere una sostanziale neutralità da un punto di vista della finanza pubblica. Dopo la pandemia e con il traguardo della transizione climatica è giusto discutere il patto di stabilità per evitare ritorni all'austerità e studiare nuove regole che abbiano ragionevolezza, realismo e gradualità. Ma nei Paesi ad alto debito serve una cautela particolare».

Il governo ha le idee chiare. Il Parlamento ha mostrato una buona consapevolezza. Ma manca un po' il senso di questa missione nazionale

Lasciar scadere quota 100 è fra le condizioni del Recovery. Significa ritorno alla legge Fornero o è possibile una terza via intermedia?

«Gli strumenti sono una materia per il governo e il parlamento italiani. Noi ci rifacciamo a quel che è stato scritto dall'Italia nel piano, negoziato e approvato dall'Unione europea. Vale quello».



Draghi incassa l'apertura della Cina al G20 straordinario

Telefonata con il presidente Xi sul vertice speciale sull'Afghanistan
Negozia sulla platea di Paesi "extra" da ospitare, come Pakistan e Iran

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Nonostante le attese della vigilia, non è ancora il passo decisivo. Ma è di certo un passo in avanti che avvicina il G20 straordinario sull'Afghanistan, lascia trapelare a sera Palazzo Chigi. Perché il presidente cinese Xi Jinping durante la telefonata con il premier Mario Draghi non ha chiuso all'ipotesi. E anzi,

apre al percorso diplomatico verso il summit. Ora, le diplomazie spenderanno i prossimi sette giorni per limare la bozza di piattaforma comune da sottoporre ai Venti. A metà della prossima settimana, poi, sarà convocata una riunione dei ministri degli Esteri. Se tutto dovesse filare liscio, saranno loro a bollinare il progetto e permettere alla Presidenza italiana di convocare il vertice.

I tempi restano stretti. L'idea è

quella di provare a ospitare la riunione il prossimo 29 settembre, oppure al più tardi entro il 7 ottobre. La ragione è semplice: bisogna attendere gli sviluppi dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che si terrà nella quarta settimana di settembre, ma senza finire troppo a ridosso del G20 "ordinario" del 30 e 31 ottobre a Roma.

Al telefono con Xi, Draghi insiste soprattutto su un punto: «Occorre

una soluzione multilaterale». Per costruirla, serve il colosso asiatico. Il leader cinese non si mostra ostile all'opzione, trapela dal governo, ed è già un risultato. La roadmap che il presidente del Consiglio sottopone all'interlocutore prevede due punti, sostanzialmente. Elaborare innanzitutto una soluzione umanitaria per permettere di evacuare gli afgani a rischio verso altri Paesi dell'area e – in prospettiva – nella direzione

dell'Occidente. E poi costruire una strategia condivisa nella lotta al terrorismo, prioritaria per la Russia.

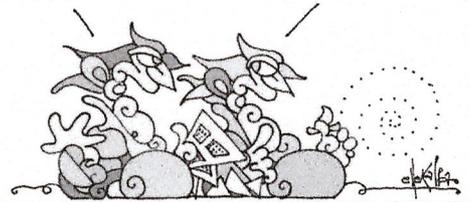
Bisogna far combaciare ancora molte caselle. Si dibatte ad esempio sulla platea dei Paesi "extra G20" da ospitare al summit. Il Pakistan e l'Iran, in particolare. E poi la necessità di costruire un documento che tenga insieme la volontà degli Stati Uniti e della Cina. Ben sapendo che non sarà Pechino a trasformarsi nel prin-

Punto di vista

ZEPPPO DI
TERRORISTI
IL NUOVO
GOVERNO
AFGHANO

Ellekappa

PER ESSERE
INCLUSIVI
SONO
INCLUSIVI



Non lasciare che un mieloma spezzi il mio sogno.

Dona il tuo 5X mille all'AIL.

C.F. 80102390582



Per alcune persone, sognare il giro del mondo in moto è molto più difficile di quanto si pensi. Per questo AIL da oltre 50 anni, con i suoi 20.000 volontari, sostiene la ricerca: per aiutare i sogni a realizzarsi.

Sostieni anche tu la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma. In questo momento, i pazienti con un tumore del sangue hanno ancora più bisogno di te. Dona il tuo 5x1000 all'AIL.

#MAIPIUSOGNISPEZZATI

www.ail.it



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA

Oggi Di Maio partecipa a una riunione ministeriale con Usa, Ue e Nato La Russia diserta

capale sponsor di una soluzione multilaterale. Dallo stallo afgano, infatti, Xi ha tutto da guadagnare: intanto perché una relazione privilegiata con il regime talebano gli permetterebbe di costruire un vero e proprio protettorato economico. E poi perché certificherebbe il fallimento della strategia di Usa e Occidente.

Per questo, l'eventuale G20 assumerebbe un valore ancora maggiore. Certo, il comunicato con cui Pechino riferisce dell'incontro non menziona il summit straordinario e "benedice" solo lo sforzo per il vertice di Roma di fine ottobre. In particolare, la versione cinese fornita dal network di Stato *Cctv* considera positivo l'impegno italiano sul fronte dell'economia globale e della lotta alla pandemia. E ricorda all'Italia il precedente del protocollo "Belt and Road", la cosiddetta Via della Seta firmata ma di fatto ancora congelata. Si ipotizza anche un sostegno reciproco per ospitare con successo le Olimpiadi invernali di Pechino e le Olimpiadi invernali di Milano/Cortina 2026. Di questi ultimi due punti non si parla nella ricostruzione italiana. Mentre si insiste sul valore del dialogo nella crisi afgana e in quello attorno all'emergenza climatica, in vista del G20 di fine ottobre.

Dopo la telefonata con Xi, è tempo per la diplomazia di tirare le somme. Domani Luigi Di Maio parteciperà a una riunione interministeriale con il segretario di Stato americano Tony Blinken, la Nato e i Paesi Ue (ma la Russia disserterà). Poi, nei prossimi sette giorni, si costruiranno le condizioni per il vertice dei ministri degli Esteri del G20. Di Maio ovviamente insiste sull'opzione a Venti – «stiamo verificando condizioni, modalità e tempistiche per un vertice straordinario» – ma contestualmente rilancia l'idea di «una presenza congiunta in Afghanistan formata da funzionari di più Paesi sotto l'ombrello dell'Ue o delle Nazioni Unite». Avrebbero funzioni «prevalentemente consolari». Una sorta di «punto di contatto immediato» per tenere vivo il dialogo diplomatico e impostare eventuali futuri corridoi umanitari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione green, le politiche Ue non penalizzino la competitività

Pubblichiamo stralci della dichiarazione congiunta firmata da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, e Siegfried Russwurm, presidente BDI, durante l'11° Business Forum Confindustria BDI.

Fare della transizione verde un fattore di competitività per le imprese dell'Ue

- Sosteniamo il Green Deal europeo e siamo impegnati nella transizione verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico entro la metà del secolo. Sarà indispensabile trovare una intesa mondiale in seno all'Accordo di Parigi. Le nostre imprese stanno intensificando gli sforzi per rendere i propri processi produttivi più efficienti e sostenibili. Le proposte del pacchetto Fit-for-55 devono essere sviluppate in modo tale da sostenere la lotta delle imprese nel contribuire alla realizzazione degli obiettivi climatici Ue in modo equo. È cruciale assicurare che i tempi di attuazione del Pacchetto Fit-for-55 siano definiti secondo un arco di tempo coerente con l'evoluzione e la disponibilità di soluzioni tecnologiche efficaci ed economicamente sostenibili.

O Chiediamo ai governi di Italia e Germania di avviare un dialogo serrato per sostenere posizioni comuni nelle prossime riunioni del Consiglio UE a tutela delle priorità industriali e occupazionali interessate dal Fit-for-55.

O Per garantire l'accettabilità sociale degli ambiziosi obiettivi ambientali, le nostre industrie dovranno continuare a garantire posti di lavoro di qualità e ben pagati. Le imprese hanno bisogno di sostegno politico e sociale, e non ultimo finanziario. Una tutela efficace ed estesa contro la ri-localizzazione delle emissioni di carbonio sarà assolutamente necessaria.

O Il lavoro dei co-legislatori dell'Unione dovrebbe puntare a definire un quadro regolamentare capace di combinare la necessità di trasformare completamente l'economia Ue in un arco di tempo piuttosto breve con la necessità di evitare di penalizzare le imprese ed i paesi europei – quali Italia e Germania – che hanno

progressivamente aumentato i loro sforzi per accelerare la transizione energetica ed ambientale.

Il Pacchetto Fit-for-55 comporta impegni estremamente ambiziosi in materia di prezzi del carbonio nel sistema esistente ed un nuovo sistema di scambio di quote di emissioni per gli edifici e il trasporto su strada. Inoltre, sono necessari maggiori sforzi per istituire adeguati sistemi di determinazione del prezzo del carbonio a livello globale, al fine di evitare rischi di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. Accogliamo con favore la fase pilota proposta dalla Commissione insieme alla graduale riduzione dell'assegnazione gratuita per gli operatori storici della CBAM (meccanismo di adeguamento delle emissioni importate, ndr).

Terminata la fase pilota, sarà necessario considerare gli effetti sul livello finanziario per i settori industriali che dovranno acquistare tutte le quote di emissione una volta divenute pienamente operative. Le esportazioni extra-comunitarie del manifatturiero dovranno rimanere competitive anche a seguito della decarbonizzazione. Ciò funzionerà soltanto se sarà possibile, in primo luogo, stabilire e rafforzare la redditività di base delle nuove tecnologie. Ciò richiederà la promozione ed il finanziamento delle politiche fino a quando le nuove tecnologie non saranno sviluppate a pieno. Certamente, saranno necessari adeguamenti della tassazione energetica attuale e dovranno essere previste risorse e modelli imprenditoriali.

O L'integrazione del mercato Ue dell'energia dovrebbe essere completata con particolare riferimento al mercato del gas naturale.

O L'approccio alle rinnovabili e all'idrogeno deve divenire molto più ambizioso e deve essere meglio collegato alla decarbonizzazione dei settori industriali ad alta intensità energetica. Allo stesso modo, l'ampia trasformazione del settore dei trasporti necessita della creazione di nuove infrastrutture. Nel periodo di transizione, è importante permettere a tutte le soluzioni a basse emissioni di carbonio di contribuire e competere su una base equa verso gli obiettivi di mobilità pulita.

O Mentre i prezzi del carbonio svolgeranno un ruolo importante nella creazione di maggiori incentivi per gli investimenti privati, sarà necessario un sostanziale e permanente incremento di investimento pubblico in nuove infrastrutture, edifici e trasporti. Inoltre, il sostegno fiscale per gli investimenti privati dovrà inizialmente essere ampio. Di conseguenza, esortiamo le istituzioni Ue a fornire nuove regole sugli aiuti di Stato per il Green Deal. Inoltre, per molti di tali investimenti trasformativi, orientamenti politici settoriali specifici per il sostegno fiscale sono necessari. Gli attuali livelli di bilancio per tali investimenti trasformativi sono inadeguati, in entrambi i budget nazionali ed Ue.

O È assolutamente necessario avviare in tempi brevi un serio dibattito sul finanziamento della trasformazione oltre le attuali quote nei programmi di spesa dell'Unione, nei programmi del NextGeneration o nei programmi di finanziamento della BEI, in seno ai parlamenti nazionali ed a livello dell'Ue. In molti dei settori più complessi, quali le industrie ad alta intensità energetica (prodotti chimici, acciaio, metalli ed altri prodotti

intermedi), gli investimenti verdi necessitano di un quadro politico che trasformi i rendimenti strettamente negativi alle condizioni di mercato attuali in rendimenti leggermente positivi.

O Sono necessari investimenti infrastrutturali nelle catene di valore per la cattura e l'utilizzo del carbonio. È giusto supporre che il sostegno pubblico agli investimenti trasformativi dovrà raggiungere nel primo decennio del Green Deal un importo a doppia cifra molto alto.

O È importante mantenere un approccio positivo e promuovere la transizione delle attività economiche verso la sostenibilità, invece di penalizzare attività che non sono ancora sostenibili ma coinvolte in un processo di cambiamento. A livello globale, sarebbe importante lavorare per l'armonizzazione degli standard di rendicontazione degli investimenti ESG (ambientali, sociali e di governance, ndr).

Promuovere il mercato unico, una strategia industriale dell'Ue e la transizione digitale

O Accogliamo con favore la rinnovata strategia industriale della Commissione. Ridurre le principali dipendenze strategiche industriali e tecnologiche dell'economia dell'Ue è di notevole importanza. Le istituzioni europee dovrebbero presto fissare chiari traguardi per la politica industriale.

O È necessario affrontare le dipendenze dalle materie prime, prodotti chimici, prodotti sanitari, idrogeno, semiconduttori e tecnologie cloud e edge. Nel nuovo quadro IPCEI chiediamo al governo italiano e tedesco di promuovere e avviare rapidamente nuovi cornici di ampia partecipazione pubblico-privata in settori come automotive, siderurgia, aerospaziale, cantieristica e difesa.

O La trasformazione digitale delle nostre imprese, l'adozione di tecnologie digitali, l'accesso competitivo e l'uso dei dati hanno un potenziale e un ruolo ancora più importante da svolgere nell'aumento della produttività industriale. BDI e Confindustria accolgono le iniziative dell'Ue per favorire la trasformazione digitale. A tal fine, chiediamo un quadro giuridicamente certo che possa trovare un equilibrio tra la promozione dell'innovazione e la garanzia di un adeguato livello di sicurezza e protezione di dati.

O L'emergenza creata dalla pandemia ha messo fortemente in evidenza il ruolo strategico del trasporto di merci e di persone, e della logistica. BDI e Confindustria invitano l'Ue a istituire un meccanismo automatico per l'attivazione di Green Lanes in caso di emergenza. Inoltre insistono sulla necessità di rafforzare gli strumenti di governance della TEN-T.

O Confindustria e BDI ritengono necessario preservare il Mercato Unico quale risorsa strategica dell'Ue, e invitano la Commissione ad assicurare una reale parità di condizioni per le imprese europee.

O La futura proposta Ue sulla Due Diligence dovrebbe essere realizzabile, proporzionata ed efficace. Non dovrebbe essere un modo per trasferire semplicemente

le responsabilità statali alle imprese.

L'Europa come partner forte a livello globale

O Siamo contro qualsiasi forma di protezionismo. Chiediamo all'Ue di continuare ad impegnarsi con i suoi partner commerciali al fine di rinnovare il sistema commerciale multilaterale, stabilendo un regolamento moderno che consenta all'OMC di svolgere efficacemente il proprio ruolo. Siamo inoltre a favore della riforma e della modernizzazione dell'Accordo sulle sovvenzioni e sulle misure compensative, e dello sviluppo di accordi multilaterali e plurilaterali ambiziosi in ambiti quali l'e-commerce. Un'ulteriore priorità è la riforma efficace e la reintegrazione dell'organo di appello, dunque del meccanismo di risoluzione delle controversie. Il Segretariato dell'OMC dovrebbe essere rafforzato per contribuire al monitoraggio e all'applicazione delle norme.

O Accogliamo il forte impegno dell'amministrazione Biden nei confronti del partenariato atlantico. Bilateralmente, l'Unione Europea e gli Stati Uniti dovrebbero trovare soluzioni alle loro restanti dispute commerciali e ridurre gli ostacoli al commercio transatlantico e agli investimenti per rafforzare le nostre economie.

O Chiediamo una politica assertiva e comune nei confronti della Cina da parte dell'Ue e dei suoi Stati membri, che assicuri un equilibrio tra cooperazione, concorrenza e confronto.

O La Russia è partner commerciale chiave per le nostre economie. Mentre comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni che hanno condotto all'attuale regime di sanzioni, sottolineiamo l'importanza di tornare ad un impegno selettivo nelle relazioni economiche sulla base dei "cinque principi Mogherini".

O Siamo seguendo attentamente l'attuale situazione in Afghanistan, e sottolineiamo l'importanza di trovare soluzioni in seno alle Nazioni Unite e al G20.

www.ilsole24ore.com

Il documento completo

Recovery Fund, la Ue emetterà 250 miliardi di obbligazioni verdi

Il decalogo. Per i governi nove categorie di spesa: dall'efficienza energetica degli edifici ai trasporti ecologici, dalla gestione dei rifiuti al digitale

Beda Romano

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri che intende diventare uno dei più importanti emittenti di obbligazioni verdi a livello mondiale. Dei 750 miliardi di euro o poco più previsti dal Fondo per la Ripresa, un terzo del denaro sarà raccolto sui mercati attraverso questi specifici titoli di debito, a iniziare da ottobre. I fondi saranno utilizzati per raggiungere l'obiettivo di fare dell'Unione europea un continente neutro da un punto di vista climatico entro il 2050.

«L'intenzione dell'Unione di emettere fino a 250 miliardi di euro in obbligazioni verdi da qui alla fine del 2026 ci renderà il più grande emittente di obbligazioni verdi al mondo – ha detto ieri il commissario al bilancio Johannes Hahn –. Questo è anche il riflesso del nostro impegno a favore della sostenibilità e pone la finanza sostenibile in prima linea nello sforzo della ripresa economica». La prima emissione di titoli verdi dovrebbe avvenire il mese prossimo.

Il Piano per la Ripresa, noto in inglese con l'espressione NextGenerationEU, prevede che la Commissione europea raccolga quasi 800 miliardi di euro sui mercati finanziari (di questi quasi 200 miliardi dovrebbero andare all'Italia sotto forma di prestiti e di sussidi). I Ventisette hanno deciso che il 37% del denaro dovrà essere utilizzato a fini ambientali e un altro 20% dovrà finanziare la transizione digitale. In alcuni paesi la quota ambientale può raggiungere il 60% dell'ammontare nazionale.

Nell'annunciare emissioni verdi per 250 miliardi di euro, la Commissione europea ha presentato sempre ieri il quadro di riferimento perché le obbligazioni verdi possano essere considerate tali nell'ambito del Fondo per la Ripresa. Nove sono le categorie di spesa del denaro raccolto da Bruxelles. Spaziano dalla ricerca e l'innovazione in campo ambientale alle tecnologie digitali, dall'efficienza energetica alla gestione dei rifiuti, dai trasporti ecologici alla protezione della natura.

Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario mette l'accento sull'isolamento degli edifici, in modo da proteggerli contro gli sbalzi di temperatura e conservare a seconda delle stagioni il caldo o il fresco. Si prevede che l'85-95% degli edifici europei attualmente esistenti sarà ancora in piedi nel 2050. Oggi il 70% di questi non è correttamente

isolato. Vi è dunque spazio per migliorare da un punto di vista ambientale il mercato immobiliare europeo.

«Il mercato delle obbligazioni verdi sta crescendo in modo notevole – ha spiegato sempre ieri il commissario Hahn –. La credibilità in questo ambito è cruciale». Bruxelles ha fatto notare che il quadro di riferimento messo a punto dall'esecutivo comunitario è stato approvato da una società indipendente, la Vigeo Eiris, filiale di ESG Solutions, e parte del gruppo Moody's. Ex post, la Commissione sarà chiamata a garantire agli investitori che il denaro è stato utilizzato secondo le regole previste.

Il quadro di riferimento presentato ieri riguarda esclusivamente le obbligazioni verdi emesse nell'ambito del Fondo per la Ripresa. «Voglio ancora una volta precisare che in questo ambito il denaro non potrà essere usato in campo nucleare. Quanto al gas, le regole consentono l'investimento, ma solo a certe precise condizioni», ha sottolineato il commissario al bilancio riferendosi durante una conferenza stampa a due fonti di energia particolarmente controverse.

Prima della pausa estiva, Bruxelles aveva presentato gli standard con cui definire più in generale le obbligazioni verdi tendenzialmente emesse da investitori privati. In quel caso, aveva lasciato aperta la questione se considerare verdi gli investimenti negli impianti nucleari o a gas (si veda Il Sole 24 Ore del 7 luglio). «La discussione non è terminata», ha ammesso il commissario Hahn. In questo caso, i criteri di classificazione (la cosiddetta tassonomia) sono oggetto di negoziato tra Parlamento e Consiglio.

Per ora, la Commissione europea ha raccolto 45 miliardi di euro nell'ambito del NextGenerationEU. Mancano all'appello da qui alla fine dell'anno altri 35 miliardi di euro. Dieci paesi, tra cui l'Italia, hanno ricevuto la quota prefinanziata del loro piano nazionale per la ripresa. Tre transazioni sindacate sono previste da qui a novembre. In settembre, l'esecutivo comunitario inaugurerà poi regolari aste per la vendita di obbligazioni. Queste avranno luogo il quarto lunedì di ogni mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'operazione Con questa cifra la Commissione diventerà il più grande emittente di green bond al mondo

Italia e Germania i motori della crescita per l'Europa del futuro

Forum Confindustria Bdi. Il presidente Bonomi e il tedesco Russwurm vedono Draghi e consegnano al premier il documento delle imprese

Nicoletta Picchio

«I nostri due paesi devono essere protagonisti della nuova Europa, più forte, più incisiva e più inclusiva. Noi siamo con la Francia motori dell'Europa». I "due paesi" sono l'Italia e la Germania e Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, è seduto accanto al collega tedesco, Siegfried Russwurm, numero uno di Bdi. Si è appena concluso l'undicesimo Forum italo-tedesco, con la firma della dichiarazione congiunta.

Nel pomeriggio Bonomi e Russwurm sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, ed hanno consegnato al premier il documento, in un incontro che è durato circa un'ora. «Proposte concrete per la rotta che deve essere intrapresa sia dai nostri governi, sia dall'Europa intera». Da realizzare «attraverso un partenariato stretto con il mondo dell'industria, che riteniamo imprescindibile». Germania e Italia, i due primi paesi manifatturieri europei: «l'industria non è il problema, ma è la soluzione», ha sottolineato Bonomi, mentre Russwurm, ascoltando la traduzione, annuiva.

Gli imprenditori hanno condiviso quattro preoccupazioni, ha spiegato Bonomi: lo shortage che si sta confermando da mesi sui semiconduttori, che pone problemi seri; le conseguenze per le nostre filiere dell'accelerazione ambientale prevista con il pacchetto Fit-for-55; la necessità di una azione congiunta su alcune materie che rischiano di essere un aggravio dei costi e di adempimenti per le imprese; l'iperattività cinese che ha portato a sanzioni verso la Ue spropositate rispetto alle misure Ue. Nel 2022, ha sottolineato Bonomi, si porranno in Europa temi decisivi: come apportare più risorse al bilancio dell'Unione europea; come uscire dallo stop al divieto degli aiuti di Stato; quale nuovo patto di stabilità per deficit e debito; come e in che tempi realizzare l'uscita dalle politiche monetarie «poco ortodosse» con cui la Bce ha attenuato gli effetti del Covid: «in queste sfide siamo pronti a fare la nostra parte – ha detto Bonomi - ma dai nostri interlocutori istituzionali ci aspettiamo risposte concrete, lungimiranza e capacità di visione. I prossimi appuntamenti elettorali non devono distrarre dal rimettere in funzione il motore della crescita». Nei due giorni del Forum, oltre agli imprenditori, sono intervenuti il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario agli Affari europei, Enzo Amendola, il commissario

europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, il segretario di Stato tedesco all'Economia e all'Energia, Claudia Doer-Voss.

È necessario mantenere la competitività dell'industria, ha detto il presidente Bdi: «non si può parlare solo di obiettivi, ma anche di strumenti per raggiungerli e finanziamenti, per evitare delocalizzazioni. I bilanci Ue e quelli nazionali non ne tengono conto».

Serve una politica industriale, con piani d'azione definiti, finanziamenti e regole certe. Al centro del documento ci sono la transizione ambientale, quella digitale, il rafforzamento del mercato unico. Gli imprenditori dei due paesi sono impegnati nella transizione verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico. Obiettivi ambiziosi, che possono essere raggiunti con imponenti investimenti pubblici e privati. «Serve un incremento degli investimenti pubblici in infrastrutture, edifici e trasporti», oltre ad un «ampio sostegno fiscale per gli investimenti privati».

Sul digitale Confindustria e Bdi hanno condiviso gli obiettivi Ue: servizi innovativi aumentano la produttività e un'intelligente politica dei dati, unita alla certezza del diritto «è parte integrante del successo di una economia innovativa». Fondamentale spingere sul mercato unico, bisogna evitare qualsiasi tipo di frammentazione, occorre garantire parità di condizioni per le imprese europee, con sanzioni per i paesi che non rispettano le regole. Nel testo si boccia qualsiasi forma di protezionismo e si chiede di rilanciare il commercio multilaterale.

Il tema dell'aumento delle materie prime, di accorciare la catena del valore e riportare nella Ue alcune produzioni, come i semiconduttori, è stato molto dibattuto. «Sulle materie prime il problema è europeo e non solo dell'industria italiana», ha sottolineato Bonomi, apprezzando che il ministro Giorgetti abbia sollevato il problema e sollecitato un'azione a livello Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia un mercato da 3,34 miliardi che cresce a due cifre

Nella pandemia questa tecnologia ha garantito la continuità delle attività

Andrea Biondi



adobestock Hi-tech. La pandemia ha generato un aumento dell'adozione del cloud nelle Pmi

«I primi dati mostrano che il mercato del cloud in Italia si confermerà in crescita anche nel 2021, sebbene a ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente in cui si è registrato un picco di utilizzo di alcuni servizi applicativi legati al cambiamento di modalità di lavoro imposto dall'emergenza».

Alessandro Piva è direttore dell'Osservatorio Cloud Transformation del Politecnico di Milano. Il prossimo Rapporto annuale sul settore arriverà fra qualche settimana, ma le prime indicazioni sono quelle di un mercato che continua a crescere, in doppia cifra, anche se a un ritmo meno elevato del 2020, anno in cui il mercato ha raggiunto i 3,34 miliardi di euro in miglioramento del 21 per cento. Il tutto a concludere 12 mesi in cui la pandemia ha imposto una nuova normalità in cui il cloud ha banalmente rappresentato l'infrastruttura tecnologica in grado di garantire la continuità delle attività. Si pensi solo allo smart working e a come abbia reso evidente la dipendenza dal digitale di tutto un pezzo del sistema produttivo del Paese.

In fondo è in questo quadro che si inserisce la necessità percepita e che ha portato il Governo Draghi attraverso il dicastero guidato da Vittorio Colao a puntare a un cloud (o come spiegato in conferenza stampa più cloud) nazionale per gestire servizi e dati strategici (si veda articolo in pagina).

«La digitalizzazione della pubblica amministrazione è una priorità fondamentale. Questo processo fornirà a cittadini e imprese servizi pubblici più di alta qualità, efficienti ed efficaci e offrirà nuove opportunità per l'economia digitale italiana. La Cloud Strategy italiana è in linea con i principi di tutela della privacy e le raccomandazioni delle istituzioni europee e nazionali, garantendo nel contempo l'autonomia strategica, la

sicurezza e il controllo dei dati del Paese», è il commento di Fabio Pavan, analista di Mediobanca Securities.

Una necessità dunque, questa di puntare sul cloud nazionale per la Pa, che trae evidentemente origine dal fatto che il mercato mondiale del cloud è dominato da giganti cinesi e americani come Alibaba, Amazon, Microsoft, Google e Ibm. I numeri sono in crescita. Secondo l'istituto di ricerca Gartner la spesa globale in servizi di public cloud da parte degli utenti finali crescerà del 23,1% nel 2021 per un totale di 332,3 miliardi di dollari. Nel 2020 la spesa si è attestata a 270 miliardi. Restringendo il campo di osservazione all'Italia varie fonti segnalano invece come il Paese sia in qualche modo in ritardo, anche se qualcosa si sta muovendo se è vero che, stando al report del Polimi, l'emergenza sanitaria ha generato un significativo aumento dell'adozione del cloud nelle Pmi, che nel 2020 si attesta al 42% contro il 30% registrato nel 2019 e pressoché stabile negli anni precedenti.

E un ritardo in quella che è considerata come la tecnologia abilitante della data economy, non può che tradursi in un'occasione persa. Lo studio "La Data Economy in Italia e il ruolo del cloud per la transizione digitale" realizzato da The European House-Ambrosetti su incarico di Tim e presentato nei giorni scorsi a Cernobbio riporta ad esempio che con l'utilizzo della "nuvola" l'aumento della produttività è stimato mediamente al 35% (da un minimo del 20% a un massimo del 50%). Fra i vari benefici si contano anche la riduzione del 26% dei costi dovuti ad eventuali attacchi e l'abbattimento della Co2 se ogni azienda italiana adottasse il cloud, «con un risparmio di circa 884.000 tonnellate» dovuto al «minor consumo elettrico dei data center».

«I Digital enabler continuano a registrare dinamiche positive, confermando il ruolo trainante di cloud, intelligenza artificiale, cybersecurity, che nel 2020 sono cresciuti complessivamente del 20%. Tra questi, il cloud è sicuramente chiave per abilitare le tante trasformazioni tecnologiche offerte dal mercato. Il grande investimento previsto dal Pnrr costituisce un'opportunità unica non solo per settore Ict, ma anche per il a modernizzazione e la crescita industriale ed economica del nostro Paese», commenta Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform che rappresenta la filiera delle dell'Ict in Italia. Si parte da qui, da un contesto con una crescita del cloud spinta dalle necessità contingenti della pandemia, ma anche da una componente più strutturale, dal momento che è aumentato il numero di aziende che ne fanno una scelta strategica anche in settori, come ad esempio quello bancario, che fino a qualche anno fa incontravano non poche difficoltà ad aprirsi. Gli attori presenti sul mercato italiano sono molteplici. Fra questi si va da Hpe a Microsoft, Google, Accenture, Oracle, Ibm, Reply, Cisco, Atos, Amazon Aws, ma anche Aruba, Almaviva, Sogei, eeweb, Netalia, Sourcesense, Infordata, Babyloncloud, Eht Cdp, Tim, Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche attive, soltanto 1.330 assunti su 11.600

Regioni in forte ritardo

Il piano di rilancio. Solo 1.300 assunzioni sui 11.600 nuovi ingressi previsti per il potenziamento. Resta da definire il link con le agenzie per il lavoro

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci



Centri per l'impiego. Regioni in ritardo nel potenziamento agf

Per il piano di rilancio delle politiche attive che il governo sta mettendo a punto, che oggi viene illustrato alle parti sociali, restano almeno due grandi nodi da sciogliere che rischiano di rallentare il cammino. Da un lato c'è il forte ritardo delle regioni nel potenziamento dei centri pubblici per l'impiego, che rappresentano il canale d'accesso al programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), lo strumento principale nei piani del Governo. Dall'altro, è ancora tutto da definire il link con le agenzie private per il lavoro, più performanti dei Cpi, che al momento restano ancora alla finestra.

Questa volta, almeno sulla carta, non è un problema di risorse. Per le politiche attive e il potenziamento della rete di 550 centri per l'impiego il Pnrr mette a disposizione circa 5 miliardi. A decorrere da quest'anno, ci sono 464 milioni di euro annui per l'assunzione di 11.600 nuovi operatori, con l'obiettivo di passare dalle attuali 8mila unità a circa 20mila. A ciò si aggiunga un piano straordinario di investimento sulla formazione degli operatori, anche di quelli già in servizio, sui sistemi informativi, sull'ammodernamento delle infrastrutture, per oltre 1 miliardo di euro. Ebbene, a due anni dai primi stanziamenti, il quadro delle assunzioni è in fortissimo ritardo. Su 11.600 ingressi previsti nel triennio 2019-2021 ne sono andati in porto, secondo l'ultimo monitoraggio del governo (aggiornato al 30 giugno), poco meno di 1.300. In sette regioni le assunzioni sono a quota zero (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sardegna). Il campanello d'allarme è già suonato all'interno di palazzo Chigi, la sottosegretaria al Lavoro, Rossella Accoto (M5S) ha espresso preoccupazione per le conseguenze del ritardo.

Il tema rischia, concretamente, di frenare l'atteso rilancio dei servizi per il lavoro, e il programma Gol, la prima riforma del capitolo Lavoro prevista dal Pnrr, da adottare nel quarto trimestre 2021. «Il ritardo delle regioni è obiettivamente rilevante - ha sottolineato Lucia Valente, ordinario di diritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma -. Non possiamo permetterci di non rispettare il cronoprogramma di riforme concordato con l'Europa. Servono decisioni rapide. Per limitare i disagi, si potrebbe pensare di assegnare temporaneamente il personale regionale in comando presso i centri per l'impiego, e occorre coinvolgere subito gli enti privati accreditati che hanno l'esperienza e le competenze necessarie per erogare i livelli essenziali delle prestazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda, Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano: «Sappiamo bene che ogni regione ha i suoi tempi e che uno dei problemi che affliggono le politiche attive in Italia è quello di assicurare la stessa qualità dei servizi su tutto il territorio. È compito del governo, che dispone delle risorse del Pnrr, dettare l'agenda, lasciando alle regioni oneri e oneri di attuarla. Se non verrà definito al più presto un piano con modalità e tempi di attuazione, del programma Gol rimarranno solo le buone intenzioni».

Ammette questo ritardo la coordinatrice degli assessori regionali al lavoro, Alessandra Nardini che sottolinea «le difficoltà legate al Covid e al problema della copertura degli oneri di funzionamento, ma c'è la volontà di recuperare». La stima è di arrivare a 4.500 assunzioni entro l'anno. Proprio oggi, peraltro, l'assessore Nardini incontrerà il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per la firma di un protocollo per l'utilizzo di 54 milioni di residui della cassa in deroga per le politiche attive in Toscana.

L'altro tassello mancante riguarda il link delle agenzie per il lavoro: «Abbiamo di fronte una occasione irripetibile per mettere a punto un sistema di politiche attive inclusive e funzionali - spiega Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro -. Le agenzie per il lavoro, con la rete di 2.500 filiali e più di 15mila persone specializzate nel condurre e ricondurre le persone al lavoro, rappresentano un tassello fondamentale per un percorso virtuoso. Confidiamo vi sia presto l'occasione per contribuire, anche in sede di confronto con il Governo, a strutturare un sistema che punti sulla virtuosa collaborazione tra pubblico e privato, sulla misurazione delle performance di tutti gli operatori che offrono servizi per il lavoro, su un sistema di premialità per qualità dei servizi e per chi raggiunge il risultato migliore, ovvero l'accesso o il reingresso nel mondo del lavoro. Sprecare questa opportunità sarebbe imperdonabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Navigator in cerca di proroga: «Lavoro arduo, non buttateci via»

«Molti percettori di reddito difficilmente non sono formati e non lavorano da anni»

Giorgio Pogliotti

Poco più di un terzo (il 34,1%) dei percettori del reddito di cittadinanza occupabili (1.150.152) al 30 giugno è stato preso in carico dai centri per l'impiego e ha sottoscritto un patto per il lavoro, il primo step del percorso d'attivazione. Si tratta di 392.292 persone, a cui si aggiungono 3.727 impegnate in tirocinio. In 152.673 aveva un rapporto di lavoro al 10 febbraio.

L'ultimo report di Anpal evidenzia il fallimento del reddito di cittadinanza sul fronte delle politiche attive, rafforzando la necessità di un deciso cambio di passo che il governo dovrebbe imprimere, con il piano su cui sta lavorando il ministro Orlando. In questo contesto per i 2.481 navigator ancora attivi nei centri per l'impiego (rispetto ai 2.798 originari) si avvicina il termine del 31 dicembre, quando scadrà il contratto di collaborazione con Anpal servizi. Una parte ha deciso di candidarsi per gli 11.600 posti a tempo indeterminato che le regioni stanno bandendo per potenziare gli organici dei centri per l'impiego (che hanno 8mila dipendenti). Ma di fronte ai ritardi piuttosto generalizzati delle regioni nelle assunzioni (si veda l'articolo di sopra), le associazioni dei navigator premono per ottenere dal governo una nuova proroga, sarebbe la seconda visto che in origine la scadenza contrattuale era fissata per fine aprile: «Con le nuove assunzioni che tardano ad arrivare - sostiene Antonio Lenzi responsabile comunicazione di Anna, associazione nazionale dei navigatori- i centri per l'impiego si troverebbero dal 1° gennaio con quasi 2.500 persone in meno, auspico che il ministro Orlando prenda in considerazione la richiesta di una proroga. Pensiamo che non vada perso il patrimonio di contatti che abbiamo stabilito con i beneficiari del reddito di cittadinanza e le aziende in questi due anni di attività». I navigator sono giovani (35 anni in media), tutti laureati (con 107/110 di media) che hanno superato una selezione con test a risposta multipla di 100 domande e valutazione di titoli.

«Seguiamo i percettori del Rdc - aggiunge Francesco Carnazza (28 anni) navigator delle Marche - in tutto il percorso di riattivazione, in base alla profilazione fissiamo degli obiettivi e studiamo insieme come raggiungerli, se serve li indirizziamo ad esempio a completare gli studi in istituti tecnici o alberghieri, o verso laboratori di formazione, perché siano più "appetibili" per le imprese. In questi due anni ho preso contatti con circa 200 aziende, spesso sono Pmi alle quali forniamo profili rispondenti agli incentivi esistenti». In mancanza di dati ufficiali da parte di Anpal di valutazione

della performance dei navigator, non resta che affidarsi alla loro testimonianza. «Ad agosto ho contattato 160 aziende - aggiunge Antonio Lenzi (42 anni), navigator del Cpi a Milano - in prevalenza dei settori delle pulizie, della ristorazione e dell'edilizia, ed una ventina hanno offerto subito l'opportunità occupazionale al personale tramite noi, altri hanno dato la disponibilità ad assumere nell'arco del prossimo biennio. Molti percettori del Rdc sono difficilmente occupabili, non lavorano da 5 anni, hanno titoli di studio fermi alle elementari. Il loro inserimento lavorativo richiede tempo».

Dal lavoro sul campo Lenzi evidenzia alcune criticità: «manca l'interoperabilità dei sistemi informatici dei vari attori coinvolti dal Rdc, i data base delle regioni non dialogano tra loro, ci sono disallineamenti temporali anche nel dialogo con Inps, quando accoglie una domanda lo veniamo a sapere dopo due mesi». La rimozione di queste criticità che ostacolano l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro dovrà essere tra gli obiettivi del nuovo intervento del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia sulla nuvola

1 Che cosa è il cloud

Il cloud, cioè la "nuvola", è una rete globale di server che possono archiviare e gestire dati, eseguire applicazioni o distribuire contenuti e servizi

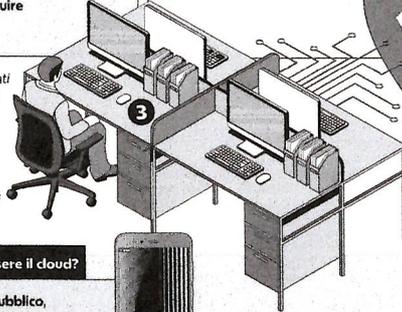
Anziché archiviare i dati e accelerarvi sui propri computer locali, i singoli utenti, le aziende o gli enti pubblici accedono online, connettendosi alla nuvola

2 Come può essere il cloud?

Il cloud può essere pubblico, in questo caso condivide le risorse e può offrire servizi al pubblico tramite Internet

3 La Pubblica Amministrazione e il cloud

Oggi in Italia esistono **1.247 data center** della Pubblica Amministrazione



Il progetto del governo

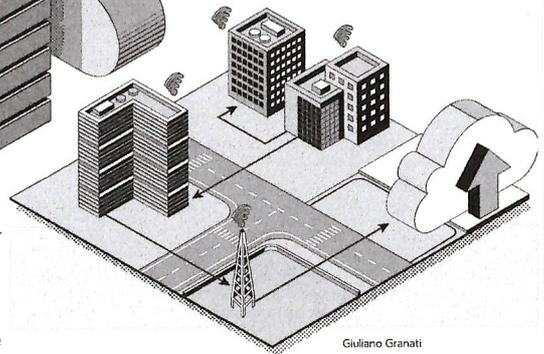
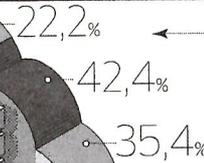
è creare un **unico data center nazionale** a cui si appoggeranno

180 infrastrutture strategiche della Pubblica Amministrazione centrale

Quanto li utilizzano?

Utilizzo del Cloud Computing da parte della Pubblica Amministrazione

- Previsto utilizzo
- Già utilizzato
- Non previsto



Civiliano Granati

IL PROGETTO COLAO

“Il cloud italiano in quattro anni” Porte chiuse ai fornitori cinesi

di Aldo Fontanarosa

ROMA - L'Italia sistema la prima pietra di un'infrastruttura digitale che il ministro Vittorio Colao paragona, per importanza, all'Autostrada del Sole. I servizi di Comuni, Regioni, Asl, ospedali, scuole miglioreranno, ma a una condizione: è indispensabile che i dati e le procedure per gestirli diventino digitali. Ed è urgente trasferire procedure e informazioni su un pianeta nuovo, in uno spazio moderno che gli esperti chiamano *cloud* o *nuvola*. Un ambiente che l'Italia proteggerà dagli sguardi indiscreti dei fornitori esteri, soprattutto cinesi. «Lavoriamo alla casa sicura degli italiani», promette Colao. I soldi, quelli ci sono. Già disponibili 1,9 miliardi di euro, largamente coperti dagli aiuti europei al nostro Piano di rilancio post-pandemia (il Pnrr). Lo Stato si spenderà in prima persona, visto che il *cloud* nazionale avrà un controllo pubblico per molti anni. Ma la scalata resta durissima.

Bisogna costruire un'autostrada senza avere cemento a sufficienza. A Vittorio Colao (responsabile dell'Innovazione tecnologica del governo) i tecnici del ministero hanno presentato un quadro pesante. Nel campo del *cloud*, l'Italia e l'Europa sono indietro e dipendono largamente da fornitori extra-comunitari (cinesi e americani in testa). I data center che custodiscono le informazioni, i computer che se le scambiano, le chiavi crittografiche che proteggono il *cloud* dalle intrusioni di pirati dalla diabolica bravura: in questo settore strategico le aziende Ue pesano, nel mondo, per un misero 10%.

I giganti che dominano il mercato del *cloud* - soprattutto in Cina - se ne approfittano. Tu compri le loro infrastrutture, i servizi e i software. Paghi tanto e per giunta devi accettare, nel contratto, clausole indigeribili. Alcuni fornitori cinesi ti avvisano subito: se il governo di Pechino ce lo ordinerà, noi dovremo trasferirgli tutti i dati del tuo Paese che gestiamo nel *cloud*. Informazioni sensibili dei nostri ministeri chiave, delle imprese pub-

Tre le cordate interessate: Tim con Cassa Depositi e Prestiti, Sogei con Leonardo, Almaviva con Aruba

► **La sicurezza**
Vittorio Colao (a sinistra) con il sottosegretario Franco Gabrielli



bliche che lavorano nella difesa o nell'aerospazio, dell'esercito e delle forze dell'ordine sono alla portata di potenze straniere. Per questo il governo non sta solo avviando un *cloud* nazionale. Punta a creare dei campioni italiani in questo campo. Roberto Baldoni, direttore

della nuova Agenzia per la Cybersecurity nazionale, sogna che imprese anche nuove si specializzino nella creazione e nell'aggiornamento proprio delle chiavi crittografiche.

Intanto scaldano i muscoli le prime tre cordate: Tim con Cassa Depositi e Prestiti, Sogei con Leonardo, Almaviva con Aruba. Puntano a realizzare il Polo Strategico Nazionale, la cabina di regia che governerà l'operazione *cloud*. Al Polo faranno capo quattro enormi data center, due al Nord e due nel Centro Sud: i pilastri del progetto.

Il governo, che è certo interessato al contributo dei privati, immagina il Polo a controllo pubblico, almeno per alcuni anni. Intanto, tra il 2022 e il 2025, il 75% dei dati dell'intera Pubblica Amministrazione sarà trasferito nel *cloud*. Anzi, nei *cloud*. Il governo ne prevede 5 di diverso tipo. Il primo e più importante custodirà informazioni strategiche in server e computer che saranno nell'Ue. Le loro chiavi crittografiche di protezione saranno gestibili solo in Italia. Un *cloud* pubblico non qualificato, il meno importante, avrà i dati anche in server non europei. Fornitori - con targa soprattutto Ue e Usa - garantiranno poi servizi *cloud* di due tipi: Iaas (apprezzati perché un ospedale, una Asl, un Comune può personalizzare le prestazioni che offre) e Paas (tra i migliori perché sempre aggiornati). © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'investimento Intel, 95 miliardi per i chip europei

Mentre la carenza di microprocessori frena le industrie globali, dall'hi-tech all'automotive, il colosso Usa Intel annuncia un maxi investimento per produrre chip in Europa. L'amministratore delegato Pat Gelsinger ha dichiarato che la società impiegherà 95 miliardi di dollari, cioè circa 80 miliardi di euro, in dieci anni per creare due impianti per la realizzazione di microprocessori sul suolo europeo. A luglio Gelsinger era stato in Italia, dove aveva incontrato il presidente del Consiglio Mario Draghi, dicendo "possibile" in una intervista a *Repubblica* che la scelta ricada sul nostro Paese. Intel, che oggi ha già uno stabilimento in Irlanda, annuncerà i Paesi in cui sorgeranno le nuove strutture entro la fine dell'anno.

www.barbieriantiquariato.it

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

MASSIME VALLUTAZIONI	RITIRIAMO INTERE EREDITÀ	ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA	PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA	PAGAMENTO IMMEDIATO	NETWORK DI ESPERTI	AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA
----------------------	--------------------------	-----------------------------	-------------------------------------	---------------------	--------------------	-------------------------------

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502

ROBERTO 349 6722193

GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it

Consultazione sindacale prima della composizione negoziata della crisi

Il coinvolgimento dei lavoratori nelle misure previste dal Dl 118/2021

Paolo Rinaldi

Al debutto le consultazioni sindacali nell'ambito della composizione negoziata della crisi di impresa, insieme a maggiori tutele per i lavoratori nei concordati in continuità: sono queste le principali novità previste in materia di lavoro dal Dl 118/2021.

Nel corso delle fasi che precedono l'esecuzione dei piani di risanamento aziendale, può accadere che il piano industriale, già eventualmente oggetto di attestazione ed approvato dai creditori (nelle forme previste dai diversi strumenti di regolazione della crisi), venga solo successivamente presentato ai sindacati e ai lavoratori, in un contesto che rischia di mettere questi ultimi nella difficile posizione di dovere accettare le proposte presentate, pena la non fattibilità del piano industriale già approvato dai creditori. A fronte di questo scenario, è evidente che possono farsi strada tra le parti atteggiamenti di tipo ricattatorio, e in ogni caso il tempo a disposizione per negoziare migliori soluzioni è talvolta ridotto al lumicino.

Per consentire un migliore esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali dei lavoratori, la Commissione Europea ha inserito nella direttiva Insolvency la necessità di un'adeguata partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alle fasi preparatorie delle operazioni di ristrutturazione, garantendo a essi accesso a informazioni pertinenti e aggiornate sugli strumenti di allerta precoce, ed eventualmente assistendo i rappresentanti dei lavoratori nelle conseguenti valutazioni.

In particolare, la direttiva Insolvency all'articolo 13 prevede il diritto all'informazione dei sindacati sull'evoluzione recente e quella più probabile delle attività dell'impresa, sulle procedure di ristrutturazione preventiva che potrebbero incidere sull'occupazione e, conseguentemente, la consultazione dei rappresentanti dei lavoratori sui piani di ristrutturazione prima che essi siano presentati per l'adozione o l'omologazione.

Recependo queste indicazioni, con l'articolo 4 ultimo comma, del Dl 118/2021 il governo ha previsto per le imprese con più di 15 dipendenti, in presenza del percorso di composizione negoziata della crisi di impresa, l'obbligo di avviare una consultazione sindacale qualora siano assunte rilevanti determinazioni che incidono sui rapporti di lavoro di una pluralità di lavoratori, anche solo per quanto concerne l'organizzazione del lavoro o le modalità di svolgimento delle prestazioni.

Prima di adottare le misure in oggetto, il datore di lavoro invierà apposita informativa per iscritto ed a mezzo Pec le rappresentanze sindacali costituite in azienda (Rsu),

nonché i sindacati di categoria che hanno stipulato il contratto collettivo applicabile. Entro tre giorni dalla ricezione della comunicazione i destinatari potranno chiedere un incontro iniziale all'imprenditore, con una consultazione che dovrà avere inizio entro cinque giorni dalla richiesta, e si esaurirà – salvo diverso avviso dei partecipanti – comunque entro dieci giorni dal suo inizio, senza necessità di pervenire ad un accordo. Nell'ambito di questa consultazione, cui parteciperà anche l'esperto nominato, verranno scambiate le informazioni rilevanti per i lavoratori – per come saranno disponibili alla data, naturalmente – e tutte le parti saranno tenute alla massima segretezza: saranno vietati i comunicati stampa e le anticipazioni di contenuti agli organi di informazione.

Ulteriori tutele per i diritti dei lavoratori discendono dalla possibilità, per l'imprenditore che abbia depositato un concordato, di richiedere al tribunale l'autorizzazione a pagare le retribuzioni dovute per le mensilità antecedenti il deposito del ricorso: si risolve così un grave problema procedurale che – in presenza di interpretazioni costanti dei tribunali in tal senso – vietava nei concordati in continuità il pagamento di debiti pregressi nei confronti dei dipendenti. Si potrà procedere ad effettuare i relativi pagamenti, purché si tratti di dipendenti che siano addetti a un'attività di cui sia prevista la continuazione, e dunque alla condizione che sia possibile identificare da parte dell'imprenditore chi proseguirà il lavoro e chi invece cesserà l'attività, fermo restando che non sarà quindi possibile eseguire questi pagamenti per concordati liquidatori (a meno di continuità indiretta).

In presenza di richiesta di misure protettive al tribunale presentata dal debitore nell'ambito della composizione negoziata, infine, i diritti di credito dei lavoratori non ne saranno influenzati, restando questi ultimi liberi di agire in qualunque modo – incluse le istanze di fallimento – nei confronti dei datori di lavoro inadempienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bonus aggregazioni premia più operazioni straordinarie

L'Agenzia: Dta convertibili con la partecipazione a più M&A durante l'anno

L'attivo per il plafond del 2% si considera una sola volta e non è riconteggiabile

Luca Gaiani



ADOBESTOCK

Dta convertibili in crediti d'imposta anche per più operazioni straordinarie realizzate dallo stesso contribuente nel periodo agevolato. Il chiarimento, riguardante l'incentivo alle aggregazioni disposto dal comma 233 della legge di bilancio 2021, giunge dalla risoluzione 57/E diffusa il 7 settembre dall'agenzia delle Entrate. Nel calcolare il tetto di Dta trasformabili, l'importo dell'attivo della società coinvolta si assumerà una volta soltanto e non potrà essere nuovamente conteggiato in una operazione successiva.

Con la risoluzione 57/E, l'agenzia delle Entrate, dopo aver acquisito un parere del Mef, affronta e chiarisce un punto controverso della disciplina agevolativa delle aggregazioni aziendali introdotta, per le operazioni deliberate nel 2021, dai commi da 233 a 243 della legge 178/2020.

La norma prevede, in presenza di operazioni di fusione, scissione e conferimento di azienda, realizzate tra società indipendenti ed operative da almeno due anni, la facoltà di trasformare in crediti di imposta compensabili le imposte anticipate (Dta) su perdite fiscali inutilizzate e su eccedenze di deduzioni Ace, consentendo di monetizzare tali posizioni soggettive senza dover attendere il conseguimento di imponibili capienti.

L'agevolazione si estende anche a fusioni, scissioni o conferimenti effettuati tra imprese dello stesso gruppo, qualora il rapporto di controllo sia stato acquisito nel 2021, non attraverso operazioni straordinarie, e l'aggregazione avvenga entro un anno dall'acquisizione.

La conversione delle Dta può effettuarsi entro un tetto pari al 2% degli attivi contabili delle società coinvolte nella aggregazione, senza considerare quella con l'importo più

elevato.

Il comma 240 della legge 178/2020 stabilisce che, indipendentemente dal numero di operazioni societarie realizzate, l'agevolazione può applicarsi una sola volta per ciascun soggetto interessato. Questa norma ha sollevato un dubbio interpretativo che viene ora risolto dall'Agenzia. Non era infatti chiaro se, in presenza di più e distinte operazioni straordinarie realizzate da una determinata società nell'arco temporale agevolato, la conversione potesse essere sfruttata soltanto per una di tali operazioni o se si potessero invece agevolare tutte. In quest'ultimo caso, si doveva poi chiarire come calcolare il tetto alle Dta convertibili. Sul primo punto, la risoluzione 57/E risponde affermativamente, chiarendo che non vi è motivo per riservare un diverso e penalizzante trattamento a chi compie più aggregazioni in momenti distinti rispetto a chi aggrega più società con una operazione sola. Non vi è infatti dubbio alcuno che il bonus si estende anche (ad esempio) a progetti di fusione che coinvolgono tre o più soggetti (Alfa che incorpora Beta e Gamma con unico atto di fusione), dovendosi dunque garantire il medesimo trattamento al caso in cui la fusione avvenga in due momenti distinti (Alfa incorpora Beta e, successivamente, la società risultante dalla fusione incorpora Gamma).

Per evitare una duplicazione di agevolazione, ovvero un utilizzo distorto della stessa, la risoluzione chiarisce che, in presenza di una sequenza distinta di aggregazioni che coinvolgono il medesimo soggetto, la quantificazione del plafond di Dta convertibile va effettuata considerando le diverse operazioni come una operazione unitaria e dunque facendo partecipare gli attivi delle società coinvolte una volta sola al suddetto calcolo.

Pertanto, conclude l'agenzia delle Entrate, se in una operazione l'attivo di un soggetto ha concorso a determinare l'ammontare di Dta trasformabili in crediti di imposta (calcolo del 2%), lo stesso attivo non potrà essere considerato nuovamente per il conteggio del plafond in una successiva operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Mariano Corso. Nell'ambito della conoscenza, il mercato del lavoro sarà meno legato al territorio. Questo allineerà gli stipendi perché forti differenze tra l'ingegnere a Palermo e a New York non saranno sostenibili

Nel post pandemia più flessibilità per un lavoratore su due

Cristina Casadei

«Nel post pandemia una delle questioni centrali sarà il cambiamento del mercato del lavoro. Cominciamo a vederne già i segnali, che sono qui per rimanere per sempre». Per il professor Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano,

«con la fluidificazione di certe mansioni verranno a cadere una serie di squilibri di tipo territoriale. A determinare tutto ciò sarà il mercato e la legge domanda offerta».

Dal momento che le retribuzioni sono molto diverse, non solo da paese a paese, ma anche all'interno degli stessi paesi, questo cosa significa?

Se tu puoi fare un certo mestiere a Palermo, Bari o New York è improbabile che, in prospettiva, l'ingegnere che lavora in Sicilia e fa lo stesso lavoro di quello che lavora a New York guadagni meno della metà: con il progresso della tecnologia e il digitale è un sistema che non reggerà più nei casi in cui il mestiere è lo stesso. Si verrà a creare un mercato del lavoro più globale e fluido che andrà a omogeneizzare le retribuzioni in tutto il mondo. Diventerà un mercato del lavoro sempre meno legato al territorio, dove si allungano le reti di talenti.

Cambierà anche il recruiting?

Il lavoro da remoto accentuerà la differenza nel recruiting a seconda di ruoli, mansioni e competenze. Ci sono infatti mansioni dove c'è la possibilità di fare lavoro da remoto full time e questo porterà a rivedere le assunzioni sui mercati locali. Ma stiamo parlando di una parte molto limitata dei lavori. I lavoratori che possono lavorare completamente da remoto hanno un mercato molto più fluido. Per determinate professioni, come certe tipologie di ingegneri che si occupano di dati, algoritmi, machine learning, applicati alle diverse scienze, grandi

differenze salariali tra territori,

in prospettiva, sono poco sostenibili. Questo discorso

vale, però, per un certo tipo di mercato del lavoro.

Per tutti gli altri, che alterneranno lavoro in presenza e in sede, facendo smart working, invece, è ipotizzabile la prospettiva di una revisione delle buste paga in base al luogo da cui si lavora?

Non facciamo confusione. Prendiamo il caso di Google. La società già aveva il suo smart working e lo ha ribadito nel tempo. Non è però lo smart working il punto, quando la società dice pensiamo di riconteggiare gli stipendi. Il punto è spiegare come mi colloco sul mercato del lavoro locale al giusto livello di retribuzione, quando vengono assunte persone che lavorano al 100% da remoto. È, evidentemente, una cosa molto diversa dal dire penalizzo chi fa smart working. Tra l'altro tutte le multinazionali utilizzano tool per calcolare i livelli retributivi corretti in base ai paesi dove lavorano le persone.

Le dinamiche internazionali avranno un impatto anche

in Italia?

In Italia abbiamo una normativa chiarissima che vieta penalizzazioni in busta paga per gli smart worker. Non si possono fare i conti in tasca ai lavoratori e dire, se lavori dalla Brianza e vuoi continuare a lavorare da lì, allora, visto che il costo della vita è più basso che a Milano, ti riduco lo stipendio. Ripeto, la normativa è chiarissima sul punto.

Quanti smart worker ci lascerà la pandemia?

Lo smart working vero dà ai lavoratori grande flessibilità di orario e luogo, sempre gravitando attorno a un ufficio e a una sede. Che poi la persona stia a Bologna o Brescia, parlando dell'Italia, non è importante perché il lavoro è definito per obiettivi. Questo ragionamento teorico, finora, a livello globale era possibile per il 30% dei lavori, ossia quelli che si possono fare da remoto. Le percentuali cambiano un po' nei diversi paesi, a seconda del peso di manifatturiero, servizi e terziario avanzato.

Negli Stati Uniti ormai è già

così e anche in Italia, come in

altri paesi, si andrà verso

questa prospettiva.

Cosa dicono le rilevazioni

per l'Italia?

Possiamo stimare il numero di smart worker che ci lascerà la pandemia in 6 milioni e mezzo, su 18 milioni di lavoratori dipendenti. Se poi vogliamo guardare al potenziale bacino, questo si amplia fino a oltre 8 milioni di persone, un numero che si avvicina

alla metà dei dipendenti. Già oggi ne abbiamo 6,5 milioni che lavorano in questo modo e continueranno così anche dopo il periodo emergenziale, con equilibri e tempi diversi, a seconda delle esigenze delle organizzazioni. Qualcuno lo farà un giorno a settimana, la maggior parte molto di più, fino a 3 giorni. L'asticella, dai primi dati emersi dalle nostre ultime rilevazioni, si è spostata verso la remotizzazione del lavoro. Al momento la tecnologia ha ancora dei vincoli, ma di qui a poco, 5 o 6 anni diciamo, si potrà immaginare di dare un certo livello di flessibilità a un lavoratore su 2. La pandemia ha fortemente accelerato un cambiamento che era già in corso nelle economie avanzate. In futuro tutti saranno misurati sui risultati e questo renderà possibile per i lavoratori essere messi in una situazione che dà il massimo comfort, dal punto di vista anche della vita privata e degli spostamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working via senza ritorno La caccia ai talenti si fa globale

Come sarà il nuovo mondo. In futuro tra il 20 e il 25% dei lavoratori opererà da remoto senza perdere produttività. Uno su due è disposto a lavorare per aziende straniere dal proprio Paese

Pagina a cura di Cristina Casadei

Per i lavoratori della conoscenza, i cosiddetti knowledge workers, e le loro aziende la pandemia ha portato cambiamenti nel modo di lavorare senza ritorno. Al punto che diverse indagini, non solo condotte internamente dai giganti del tech, evidenziano che in molti non sono disposti a massicci ritorni forzati in ufficio. Soprattutto se la proposta resta identica al periodo pre pandemia. Nel breve termine, comunque, le varianti del Covid stanno facendo slittare i piani di rientro all'inizio del nuovo anno. Ciò che si sta chiaramente delineando, a livello globale, è lo spostamento dell'occupazione verso le professioni Stem e quelle legate alla salute (si veda infografica).

Remote first?

Il futuro non sarà forse remote first, ma i cambiamenti portati dal lavoro da remoto tenderanno a persistere nelle economie avanzate, con equilibri in corso di definizione. È la conclusione a cui arriva McKinsey sintetizzando i report, condotti a livello globale, di questa ultima fase. Per la società di consulenza strategica, le principali ragioni che rendono irreversibili i cambiamenti risiedono nel fatto che, in futuro, dal 20 al 25% della forza lavoro nelle economie avanzate potrebbe lavorare da remoto senza perdere produttività. A questo si aggiunga che molte società hanno iniziato a fare i conti sui risparmi sulle sedi e sul taglio dei costi, determinati dalla tecnologia e dal lavoro da remoto. Il futuro, dice McKinsey, diventerà un mix di spazi di proprietà, contratti di locazione standard, contratti di locazione flessibili, spazi flessibili, spazi di co-working e lavoro a distanza. L'ufficio fabbrica con la postazione fissa, l'orario verificato con le timbrature del cartellino, saranno un passato senza ritorno.

Produttività e motivazione

Il ceo di Porsche consulting, Josef Nierling, si aspetta che «molte aziende vorranno rivedere in maniera più strutturale i propri modelli organizzativi a seguito del lungo e forzato periodo di lavoro a distanza». La necessità di un nuovo approccio al lavoro ha le sue radici in un problema che «accomuna l'Italia con la Germania da tempo. Secondo un nostro studio svolto in Germania sulle 100 maggiori società per giro d'affari, l'85% delle aziende aveva, già prima della pandemia, avviato azioni per aumentare produttività ed engagement, con interventi che hanno riguardato

digitalizzazione, riorganizzazione, nuovi processi, sostenibilità. Ma l'80% non ha portato i risultati attesi». Lo shock pandemico ci ha insegnato che «il valore vero del remote working è la flessibilità, in termini di luogo e di tempo, e che questa flessibilità può generare sia maggiore produttività sia maggiore soddisfazione delle persone - continua Nierling -. Adesso bisogna strutturalmente capire cosa è meglio per ciascun ruolo, in ciascuna azienda. Mi aspetto che ogni azienda troverà un proprio modello organizzativo, mentre prima della pandemia il modello verteva sul contratto standard di categoria».

Il recruiting diventa globale

Per portarsi in casa i migliori tech workers per sviluppare i progetti, alcune multinazionali non badano più nemmeno ai confini geografici. Tra le cose che ci lascerà la pandemia e la diffusione del lavoro da remoto, c'è la globalizzazione delle ricerche che non saranno più solo nei paesi dove chi fa professioni in forte crescita, soprattutto in ambito hi tech, dovrà lavorare. Come conferma Simona Tansini, amministratore delegato di Randstad Italia «il lavoro da remoto da un paese diverso dal proprio è un trend che si sta sviluppando all'estero, ma sta crescendo anche in Italia per alcune realtà e crediamo possa espandersi ulteriormente nei prossimi anni, come effetto della diffusione dello smart working e della scarsità di talenti». In Italia si sta affermando «per società del settore IT, soprattutto di sviluppo app, con professionisti dislocati in tutto il mondo che collaborano da remoto - dice Tansini -. Sempre più spesso questo approccio può rappresentare una strategia per attrarre talenti dall'estero, senza portarli fisicamente nel luogo di lavoro effettivo. Ci aspettiamo che altre aziende, native digitali, possano adottare processi simili di reclutamento in futuro».

La geografia dei talenti

Nel report di Boston Consulting Group, intitolato Decoding the global talent, svolto in 190 paesi, la tendenza generale che è emersa è quella dei talenti a spostarsi meno. Lo smart working ha portato i knowledge workers a dire che sarebbero disposti a lavorare da remoto per aziende straniere senza una presenza fisica nel Paese. Per l'Italia si tratta del 71% degli intervistati, 14 punti in più rispetto alla media globale del 57%. Matteo Radice, managing director e partner di BCG spiega che «il Covid ha accentuato un fenomeno già avviato e ha favorito la transizione verso una nuova forma di mobilità, fondata su una modulazione del telelavoro, che rappresenta una nuova opportunità anche per le società, da impiegare, però, con attenzione». Non mancano infatti le criticità, dovute alle leggi di ogni Paese, al fatto di garantire una formula uniforme ai dipendenti, alla questione salariale, così come l'impatto dei fusi orari sull'equilibrio organizzativo.

Le mete preferite

Se guardiamo alle scelte degli italiani, per il lavoro da remoto in cima alla classifica c'è sempre la Svizzera, seguita da Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Francia.

L'Italia risulta invece la meta preferita da albanesi, spagnoli, rumeni e turchi. Nella media globale, invece, il paese preferito per un incarico di lavoro da remoto sono gli Stati Uniti, seguiti da Australia e Canada e, al quarto posto, la Germania. La città più attrattiva a livello globale resta Londra, seguita da Amsterdam, Dubai e Abu Dhabi che simboleggiano il grande cambiamento in atto nella geografia del lavoro.

Le sedi e la città in 15 minuti

Ciò che non sarà mai cambiato, nemmeno dalla pandemia, è però il fatto che il lavoro è un'attività sociale, e resta dunque rilevante l'importanza dell'incontro. Però, «la sfida dei prossimi mesi sarà ricreare l'attrattiva dell'ufficio - afferma Nierling -. Le persone devono aver la voglia di lavorare con i colleghi, di rivederli, di sentire il gruppo di lavoro come una delle cose belle della loro vita». I grandi uffici si spacchetteranno in tante zone. «Per l'innovazione, per la collaborazione, per il lavoro individuale che richiede concentrazione e per le relazioni personali e la convivialità - elenca il manager -. Gli spazi così concepiti potranno poi essere moltiplicati in uno stesso o in più building, consentendo di avvicinare i luoghi di lavoro al lavoratore come alternativa al remote working, cambiando le città che andranno ripensate in termini di hub, con una rete che unisce i diversi punti. La vita sociale, idealmente, dovrà svolgersi in prossimità della propria abitazione: è la cosiddetta città in 15 minuti, costituita da microcittà nella città, dove poter raggiungere i servizi sanitari e scolastici, il ristorante, e naturalmente, il posto di lavoro in un quarto d'ora».

Ottava puntata di una serie

Le precedenti sono state pubblicate il 15, 17,18, 20, 25 , 27 e 31 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA